

# Con voce di giubilo

## DECALOGO MINIMO PER CANTARE LA LITURGIA

- 1. Conoscere la liturgia:** ciò significa che ogni gruppo musicale o ogni guida deve approfondire le forme (testi e gesti) e i contenuti di ogni celebrazione (il mistero che si celebra, senza temere di approcciare i libri liturgici (Messale e Lezionario innanzitutto)). È la regola numero 1: lasciare che la prima parola la dica la liturgia prima di intervenire sulla liturgia! È la premessa di base per evitare l'impertinenza dell'emotività a tutti i costi («mi piace») o dei gusti di parte («È il nostro canto, il canto del nostro gruppo!»).
- 2. Cantare innanzitutto ciò che il rito chiede.** È troppo poco limitarsi a riempire i 3 o 4 punti canonici della Messa dimenticando le invocazioni (come il Kyrie, eleison/Signore, pietà), l'inno festivo (Gloria) che dovrebbe essere eseguito ogni domenica, il salmo responsoriale, le acclamazione nella preghiera eucaristica (Sanctus/Santo e Mistero della fede), la litania che accompagna la frazione del pane (Agnus Dei/Agnello di Dio): questi sono testi che esigono per loro natura il canto e che nella prassi comune abbiamo appiattito nella recitazione frettolosa!
- 3. Disporre di un repertorio variegato e adatto alle varie esigenze liturgiche:** occorrono sempre più canti per l'anno liturgico (Avvento, Natale-Epifania, Quaresima, Tempo pasquale, Pentecoste, Tempo ordinario, canti mariani, celebrazioni dei santi, celebrazioni dei defunti) e canti per i sacramenti (Battesimo dei bambini, Confermazione, Matrimonio): «è indispensabile che ogni intervento cantato possa divenire elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia, Premessa, 6). È il grande tema della pertinenza rituale dei canti che sottintende la collocazione di ogni elemento da cantare dentro la trama del rito e nell'equilibrio di tutti gli elementi.
- 4. Affinare la regia rituale** ovvero collocare armoniosamente, in base alle regole e ai principi del celebrare, i vari elementi testuali, gestuali, spaziali e temporali del rito affinché l'assemblea possa partecipare al meglio al mistero. Ciò significa prestare attenzione ai tempi in modo da non appesantire la celebrazione e neppure cedere alla fretta (non tutto deve essere cantato sempre!), ai servizi da compiere, alla cura del luogo, all'autentica espressività dei vari linguaggi (un fuoco deve ardere, l'incenso deve profumare, un salmo deve essere cantato, una processione deve essere realmente un movimento). Significa in primo luogo porsi la domanda: questo canto è al servizio di questo rito (la processione al fonte per il Battesimo, la crismazione della Confermazione, il commiato al termine della celebrazione esequiale...)? Quando tutto è al posto giusto e l'intreccio rituale "funziona" significa celebrare con arte!
- 5. Avere a cuore il canto dell'assemblea.** Non è operazione sempre facile, ma non è nemmeno impossibile. Per tale è scopo è bene non cambiare troppo spesso i canti all'interno di un tempo liturgico o per celebrazioni similari ed è necessario sollecitare il canto assembleare con qualche minima prova prima del rito. Può giovare la figura ministeriale dell'animatore del canto dell'assemblea: a patto che non faccia lo show-man e non disturbi l'azione con interventi inutili e dannosi.
- 6. La cura per l'assemblea esige un'articolata ministerialità del canto e della musica.** Accanto al coro, la cui funzione è quella di «promuovere la partecipazione attiva di tutti i fedeli» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 103), fanno parte del ministero liturgico del canto anche i preziosi interventi dei solisti (il sacerdote che presiede, il diacono, il salmista, le voci singole che si alternano con assemblea e coro) e, naturalmente, ogni possibile contributo strumentale. Spesso sono il rito stesso e la forma di ogni singolo canto a suggerire una distribuzione ministeriale diversificata (vi sono, infatti, anche recitativi, salmi, inni con strofe e ritornello, litanie...).

**7. Non adattarsi a qualsiasi testo.** Occorre raffinare il gusto considerando l'ispirazione biblica, il tesoro accumulato dalla tradizione ecclesiale, lo slancio poetico. Quali canti effettivamente celebrano il mistero di questo giorno? Quali canti sono adatti a "questa" assemblea, alla sua sensibilità e alla sua reale capacità? Attenzione all'insidia di stampo New Age che si cela dietro testi carichi di immagini che evocano soltanto mari, monti, barche, fiori, stelle, alberi. Non che non si possa pregare anche con queste espressioni, ma il rischio è che esprimano una spiritualità emotiva, passeggera, ma poco radicata nell'evento di Gesù Cristo.

**8. Non adattarsi a qualsiasi musica.** Non è giusto che un'assemblea debba sentire o eseguire melodie "esotiche" e lontane dalla propria cultura musicale. Quante volte si fanno cantare a bambini testi "difficili" e ad adulti espressioni infantili... Quante volte le nostre assemblee devono rassegnarsi ad eseguire ritmi "africani" o sounds "americani"... La melodia è a servizio della parola della fede, deve promuoverla e sottolinearne la forza interna. Esemplificando, il salmo responsoriale non può essere in polifonia o con musica eccessivamente ritmata: in tal caso la parola verrebbe soffocata da uno stile musicale non confacente.

**9. Superare alcuni pregiudizi.** Spesso nelle nostre parrocchie si verifica il pregiudizio apparentemente insormontabile per cui i giovani non eseguono canti normalmente eseguiti da un'assemblea "normale" con il rischio che alcuni momenti dell'anno liturgico non vengano sottolineati da "ingredienti" tipici che la tradizione liturgica ci ha consegnato (ad esempio, il Veni Creator a Pentecoste o nella celebrazione della Confermazione o il Pange lingua durante la processione eucaristica del Giovedì Santo o del Corpus Domini). Lo stesso discorso vale per il fattore linguistico: dove sta scritto che i giovani non possono cantare in latino? L'esempio di Taizé è illuminante. E così pure si può affermare per il friulano nella nostra Chiesa.

**10. Porre fine all'idea che il canto è elemento decorativo nella liturgia** o un semplice stratagemma per animare qualcosa che altrimenti sarebbe noioso. La conseguenza nefasta di questo pensiero sarebbe la riduzione della stessa liturgia a fattore decorativo! La coerenza fra canto e azione rituale manifesta la natura celebrativa e spirituale del canto stesso nella liturgia. Questa, infatti, è «luogo educativo e rivelativo della fede» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000, 49): essa ci educa alla fede e ne rivela la vera identità. Per tale motivo «serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini» (ivi). Una liturgia seria perché appartiene alle cose di Dio, semplice cioè non complicata da troppe idee e bella perché è irradiazione della bellezza del Signore. Una liturgia così fa nascere, edifica, nutre e trasforma le nostre comunità cristiane.